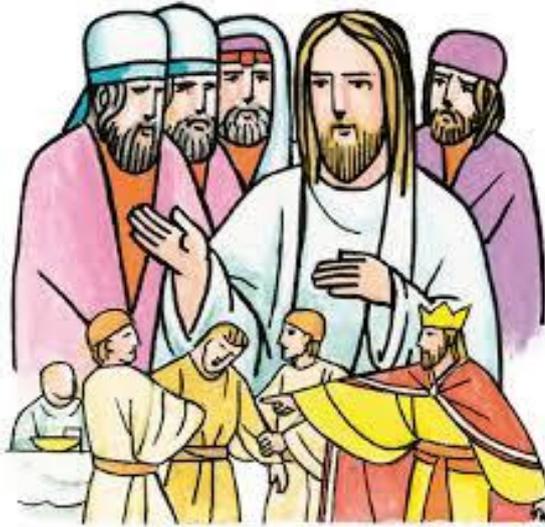


**ECCO, HO PREPARATO IL MIO PRANZO  
E TUTTO È PRONTO! VENITE ALLE NOZZE!**

Gesù annuncia il Disegno della Salvezza universale del Padre nel chiamare tutti a partecipare degnamente al Suo banchetto di redenzione, di comunione e di adesione piena al Vangelo, che, oggi, ci presenta il “Regno dei cieli” simile a un re che fece una festa di nozze per suo figlio e invita e chiama tutti, ma pochi ne sono degni ed eletti. Anche, oggi, per Noi il Padre imbandisce il quotidiano e permanente grande Banchetto della vita nuziale, aperto a tutti



gli invitati. A partecipare a questo Banchetto siamo sempre invitati, anche dopo gli inconsapevoli e irresponsabili primi nostri rifiuti. Unica condizione è quella di lasciarsi svestire dell'uomo vecchio per essere rivestiti dell'abito nuziale richiesto e idoneo per parteciparvi degnamente ed efficacemente (Vangelo).

Nella *Prima Lettura*, è proprio il Signore degli eserciti in persona a preparare il Suo succulento banchetto e lo offre a tutti popoli. Egli stesso si rivelerà e si farà conoscere Signore Dio, che eliminerà la morte per sempre e asciugherà le lacrime su ogni volto, liberando il suo popolo dalla vergognosa ignominia che lo avvolge e lo farà esultare di gioia per la Sua salvezza. Il Signore Dio prepara il banchetto, incontro di gioia e di festa, per tutta l'umanità e manifesta, così, il Suo volto, annienta per sempre la morte, asciuga le lacrime del pianto da tutti i volti. Inoltre, libererà dalla ignominia il Suo popolo e lo farà tornare nella sua terra e, con esso, inaugurerà il Suo Regno definitivo, celebrando un sontuoso banchetto, ricco di raffinati cibi e di vini eccellenti.

L'invito del Signore a parteciparvi è rivolto a tutti i popoli, ed è segno del Suo dominio, della Sua potenza, della Sua ricchezza e della Sua generosità verso questo Suo popolo, grazie al quale Egli può estendere la Sua salvezza e il Suo amore a tutta l'Umanità.

Il discepolo potrà acquisire reale forza e vera ricchezza, solo se vorrà e saprà seguire con perseveranza, ponendosi “dietro” a Gesù Cristo, scegliendo la via della povertà in opposizione a ricchezza e a sazietà. “*Tutto posso in colui che mi dà forza*”. Solo chi decide di vivere in comunione con Cristo può vincere ogni avversità, perché

Egli assicura la forza che nessuno, da solo e da sé può donarsi (*Seconda Lettura*).

Ognuno di Noi è uno di quei “poveri” raggiunti dall'amore del Padre ai crocicchi delle nostre strade e fatti sedere,

per Sua misericordia al Banchetto dello Sposo, Gesù, il Figlio amato. Ma questo non può bastare! Essere invitati, infatti, non può essere sufficiente, e neppure aver accolto l'invito! Dio si aspetta qualcosa di più, vuole rivestirci della Sua infinita misericordia e ci chiede di mettere la nostra vita nelle Sue mani e convertirci al Suo amore, dicendoci: *Ecco ho preparato il mio banchetto: Venite alle nozze di mio figlio!*

Il banchetto nuziale della Parabola, oggi, ci riporta alla “fonte e al culmine” centrale della vita cristiana:

l'Eucaristia, che richiede di *accogliere l'invito* e il necessario “*cambiamento di abito*” per potervi partecipare degnamente e fruttuosamente.

*Gioia e nuzialità* sono offerte a tutti, ma sono *vincolate* dalla nostra risposta e condizionate dai nostri rifiuti. La Festa di Nozze del Figlio è stata preparata per tutti coloro che si dispongono a volervi partecipare e vogliono esserne fatti degni! *Tutti siamo invitati* dal Re al Banchetto delle nozze del Figlio per essere nutriti di grazia, gioia e amore. Ma, proprio “*i primi*” invitati rifiutano l'invito e si rendono indegni! *Gli esclusi*, che occupavano solo i crocicchi della storia, invece, *sorprendentemente*, sono fatti *commensali del banchetto* della salvezza. Noi siamo *i destinatari* di questa Parola! Noi che continuiamo a coltivare solenni e sontuose celebrazioni, senza chiederci se queste sono volute da Dio e se Dio non richieda *altro* da quello che decidiamo noi di celebrare, di proclamare e di annunciare!

**1ª Lettura Isaia 25,6-10a *Il Signore Dio preparerà un succulento banchetto, eliminerà la morte per sempre asciugherà le lacrime del suo popolo e lo libererà per sempre dalla ignominia***

il Breve Testo di oggi fa parte della sezione del profeta Isaia in cui viene presentato il giudizio ultimo di Dio, annunciato come la piena e totale vittoria su ogni male e sulla stessa morte, rivelandosi unico Signore di tutti i popoli. I verbi al futuro: “*preparerà...strapperà... eliminerà...asciugherà...farà scomparire...si dirà*” (vv 6.7.8.9), tendono a fondare, motivare e rassicurare la speranza salvifica ai destinatari dell'oracolo della promessa salvifica del Signore Dio. All'inizio del Brano, l'annuncio

del banchetto salvifico, che ridona libertà e dignità, assicura totale benessere e fondata felicità, preparato dal Signore degli eserciti che invita tutti i popoli, a parteciparvi sul suo monte santo, Sion (v 6), dove “Egli strapperà il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni” per rivelarsi a tutti i popoli quale “Signore Dio che eliminerà la morte per sempre, asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato” (v 8). “Per sempre” Egli ci libererà dalla morte, fonte e radice dei nostri dolori, angosce e affezioni! Per la prima volta il Profeta parla di immortalità, ma, non ancora di *Risurrezione*, dono esclusivo della vittoria di Cristo sull’*ultimo* nemico (I Cor 15,26.54). Il monte Sion, è luogo teologico del banchetto, luogo ‘segno’ dell’elezione d’Israele, luogo dove il Signore si rivela sempre al Suo popolo. Con l’annuncio della *destinazione universale* della salvezza, il Signore Dio promette al suo popolo che lo libererà “dall’ignominia”, che lo copre davanti a tutte le nazioni, e lo farà ritornare, in canti di gioia, nella sua patria. Quel giorno, in cui si compiranno *queste promesse*, tutti gli invitati e partecipanti al festoso banchetto salvifico, esclameranno con

festosa gioia: “Ecco il nostro Dio: in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci per la sua salvezza” (v 9). Il banchetto che il Signore degli eserciti prepara è banchetto di comunione piena e universale, descritta attraverso l’abbondanza e la raffinatezza dei cibi e delle bevande e dal fatto che Egli strapperà da tutti i popoli l’ignoranza (“velo” e “coltre”) di Dio, il quale eliminerà la morte per sempre, asciugherà personalmente le lacrime su ogni volto, farà scomparire l’ignominia del Suo popolo.

**Salmo 22 *Abiterò per sempre nella casa del Signore***

*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.*

*Su pascoli erbosi mi fa riposare,*

*ad acque tranquille mi conduce, rinfranca l’anima mia.*

*Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura,*

*non temo alcun male, perché Tu sei con me. Il Tuo bastone e il Tuo vincastro mi danno sicurezza.*

*Davanti a me Tu prepari una mensa sotto gli occhi*

*dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.*

Il Salmo è *risposta* della *Comunità orante*, alla Parola *attraverso* la sua *gioiosa professione* di fede nel suo Signore, *ricoscentolo* come *Pastore unico* e *guida sicura*, anche *nella valle oscura*. Il Salmo, poi, risponde all’invito della salvezza del Signore, per bocca del profeta Isaia (*prima Lettura*) con il ritornello, “*Abiterò per sempre nella casa del Signore*”, il Suo tempio santo, dove l’orante ha potuto fare esperienza della presenza del Signore che egli professa suo pastore, che lo guida ai pascoli erbosi, dove lo nutre e lo fa riposare e lo conduce alla fonte di limpide acque, dissetanti e rinfrescanti (vv 1-2), rinfranca la sua anima e gli indica i retti sentieri e lo accompagna quando deve oltrepassare *valli oscure*, con il *bastone*, lo libera da ogni pericolo, e lo guida con il suo *vincastro*, rendendo i suoi passi *sicuri* e *costanti* (vv 3-4). Quando i nemici lo inseguono, egli l’accoglie nella Sua tenda-tempio e gli prepara una mensa di salvezza.



Il Salmo *sintetizza* il messaggio della Parola di Dio di questa Domenica. I Padri lo hanno definito il Salmo della *Iniziazione Cristiana*, individuandovi, nelle “*acque tranquille*”, il *Battesimo*; nell’ “*olio che unge il capo*”, la *Confermazione* e nel “*Banchetto nuziale preparato*”, l’*Eucaristia*!

Seconda Lettura Fil 4,12-14.19-20

***Tutto posso in colui che mi dà forza.***

Paolo, ancora in carcere “in catene per Cristo”, scrive questo ringraziamento ai suoi “fratelli” Filippesi per manifestare tutta la sua riconoscenza alla loro generosità testimoniata nell’aiuto economico ricevuto e l’assistenza di Epafrodito, dono accolto non con presunzione e avidità, ma con gioia per il loro darsi pensiero che hanno avuto per lui e per la loro solidarietà nel “prendere parte alle sue tribolazioni”, e precisa che, anche se è in carcere e, perciò, nel bisogno, le sue parole di gratitudine non derivano da questa necessità, ma solo dalla loro attenzione e dal loro amore per la sua identità di Apostolo, che ha già affermato che i ministri che

annunciano il Vangelo hanno diritto di vivere "del loro lavoro" (I Cor 9,4-18), ma egli non intende avvalersi di tale diritto: ora accetta il sussidio dei suoi fratelli Filippesi, perché è nel bisogno e lo fa anche per un atto di riconoscimento per i suoi fratelli che lo hanno sostenuto, anche da lontano, nella sua opera missionaria. Nel breve, ma denso e sincero ringraziamento, Paolo afferma la sua relazione personale con Cristo che lo rende libero in qualsiasi condizione di povertà o di abbondanza, di sazietà e di fame di abbondanza e di indigenza perché "tutto posso in colui che mi dà forza" (vv 12-13).



Ancora una volta, l'Apostolo dimostra e testimonia come la sua esistenza, fragile e debole, trova sicurezza nel Cristo, sua forza e sua speranza (cfr 2 Cor 4,7-11; 12,9-10) ed invita i Cristiani a fare lo stesso ed a comportarsi seguendo il suo esempio. Così Paolo può affermare che la sua unica e totale "dipendenza" è da Cristo, che lo sostiene nell'attualizzazione della sua missione e gli permette di essere libero da tutti e non dipendere da nessuno. Chiarito ciò, Paolo, ora, passa a ringraziare i suoi fratelli per "aver fatto bene a prendere parte alle sue tribolazioni" (v 14) e ai suoi concreti bisogni con affettuosa generosità, ma soprattutto, per aver voluto condividere e sostenere la sua missione con tale dono! Poi, li assicura eternamente che 'Dio colmerà ogni loro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù' (v 19): Come i fratelli Filippesi si sono presi cura di lui e sono stati generosi con lui, così Dio si prenderà cura dei bisogni della Sua Chiesa, ma in modo ancora sovrabbondante ('secondo la sua ricchezza'), e, ora e in futuro, li farà partecipare alla gloria (dòxa, "magnificenza") in Cristo Gesù! Con la dossologia, Paolo conclude il ringraziamento e apre all'adorazione di Colui al quale appartiene la "gloria" (dòxa) che il credente riconosce e loda con l'Amen finale che rafforza la sua fede, che ci sostiene nella nostra debolezza poggiandola sulla grandezza, sulla ricchezza della magnificenza di "Dio e Padre nostro" (v 20)!

Fermiamoci a considerare diligentemente, inoltre, come Paolo, nei vv 19-20, vuole far risaltare il valore, il contenuto spirituale delle "Collette" che i Cristiani di Filippi hanno raccolto per lui e per le sue necessità e bisogni! Queste sono segno di carità e preziosa occasione, da non perdere, perché ciascuno e tutti possano partecipare alla sua missione

apostolica e fatica evangelica all'edificazione del Regno. Provvederà Dio a ricompensarvi del bene compiuto e a ricambiarvi al centuplo, "secondo la Sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù"! Le nostre offerte, in questo momento di particolare necessità, siano gioiose e piene di

gratitudine per questo dono di partecipare di ciascuno e tutti noi, alla realizzazione dell'Edificio santo, attraverso la costruzione materiale, da rendere spirituale, e fatto di pietre morte, da far diventare vive in Gesù Cristo, nostro Signore!

Vangelo Matteo 22,1-14

**La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni**

Il "Banchetto nuziale" conclude la trilogia delle Parabole che Gesù rivolge ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo nel Tempio di Gerusalemme: nella prima, quella dei "due figli inviati dal padre a lavorare nella vigna" (Mt 21,28-32) e la seconda, quella dei "vignaioli ribelli e omicidi" che si conclude con le Parole di Gesù loro rivolte: "a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti" desiderati (Mt 21, 33-43). Anche il racconto parabolico del "Banchetto nuziale" è indirizzato agli stessi interlocutori, capi dei sacerdoti e anziani del popolo, che hanno deciso di eliminare Gesù, ma temono la folla che lo considera un profeta. Il testo di Matteo, infatti, contrariamente a quello di Luca (14,16-24), si colloca nel contesto della polemica tra Gesù e i responsabili del giudaismo e precisa che non la festa del banchetto, ma la Festa regale di nozze per il figlio.

"Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio" (v 2).

Matteo presenta la specificità del banchetto preparato dal re e precisa non è un pranzo qualsiasi, ma la grandiosa festa per le nozze di suo figlio, con evidente e chiara allusione cristologica, come il figlio del padrone della vigna che viene ucciso. Il re/padre è protagonista centrale ed assoluto della Parabola dall'inizio fino alla sentenza finale. È il re in persona, infatti, che indice la festa nuziale ed organizza il lauto e ricco banchetto e che manda a chiamare a più riprese gli invitati e manda ad uccidere tutti gli assassini dei suoi servi che erano andati a invitarli. Egli, poi, passa personalmente a salutare ("vedere") i commensali, si accorge che uno è senza abito nuziale ed ordina i drastici interventi punitivi sia per quelli che hanno

rifiutato l'invito e sia per chi è stato trovato senza la veste nuziale!

“Ho preparato il mio pranzo...tutto è pronto; venite alle nozze!”(v 4). È questo il secondo invito che i servi mandati dal re per la seconda volta, a chiamare di nuovo quegli invitati che “non volevano venire” (v 3: l'imperfetto indica atteggiamento di rifiuto permanente!), i quali “non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i servi, li insultarono e li uccisero” (vv 5-6). Dall'impellente invito del re, rinnovato anche a tutti gli altri invitati, dopo che “i primi” lo hanno respinto, emerge chiara la volontà del re (padrone di casa in Luca) di fare il Banchetto nuziale a tutti i costi e di far partecipare alla festa di nozze del figlio e alla gioia della sua generosità gratuita tutti gli altri, gente disparata che, difficilmente, si sognava di poter partecipare ad un banchetto così importante e, per giunta, ospiti di un signore così potente!

Il duplice invio dei servi da parte del re è l'allegoria che si riferisce ai profeti e poi allo stesso Messia Gesù, mandati a Israele che, nei capi sacerdoti e negli anziani, hanno rifiutato i primi e hanno ucciso il secondo. La reazione del re invitante nei confronti dei primi invitati che hanno rifiutato, alcuni per dedicarsi ai propri affari e interessi, e altri, addirittura, violenti e omicidi, è severa, dura e inappellabile. Al loro rifiuto offensivo e violento corrisponde la più terribile strategia bellica che conosciamo nella Bibbia: “l'herem” (anatema), che si compie nello sterminio

dei nemici e la distruzione della loro città (v 7), conseguenza inevitabile del rifiuto del vero Messia, Cristo Gesù, da parte d'Israele. In questo tremendo massacro e totale rovina, si intravede la catastrofe che subì Gerusalemme che fu totalmente distrutta e i suoi abitanti, nella maggior parte, uccisi e gli altri, venduti come schiavi nel 70 d.C..

“Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”(vv 8-9). Così fecero e i servi, invitarono quelli che trovarono, “cattivi e buoni e la sala delle nozze si riempì di commensali” (v 10). Il re entra e saluta i commensali e ne trova uno senza “l'abito nuziale”, il quale “ammutolì” e non rispose alla domanda del re, “Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?”, ed “ordinò ai servi di legarlo e gettarlo fuori nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti” (vv 11-13). L'abito nuziale, veniva offerto a tutti gli invitati per essere tutti adeguati a partecipare in modo conveniente e degno al banchetto nuziale imbandito. Il rifiuto ad indossarlo prima di entrare,



dunque, è uno spregio nei confronti del re e del figlio nel sedersi al loro banchetto senza l'abito richiesto. Nella tradizione biblica, l'abito che si indossa, rappresenta le qualità etiche e spirituali della persona. Dunque, l'abito di nozze (condizione per partecipare al banchetto nuziale), nella parabola, s'identifica con la disponibilità a voler cambiare “habitus”, cioè, convertirsi per aderire intimamente allo Sposo, Gesù. Senza quest'abito sponsale, dunque, è impossibile partecipare degnamente al banchetto nuziale. La “veste nuziale” è indispensabile per poter partecipare al banchetto nuziale escatologico consiste nella costante disponibilità a cambiare vita nella perseverante attualizzazione della Parola di Dio che vuole salvi tutti e che è riassunta e concentrata nell'amore verso il prossimo che testimonia il nostro amore verso Dio. La veste bianca, che indossiamo nel Battesimo, è segno della nuova vita in Cristo, e ricorda al cristiano che, perciò, non può vivere e comportarsi *difforme* al suo essere in Cristo, *con* Cristo e *per* Cristo!

“Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti” (v 14). Tutti, Dio chiama a salvezza, ma non tutti l'accolgono con perseveranza e la vivono nella coerenza e responsabilità. Dio, padre pietoso e misericordioso e ricco di amore, offre a tutti la sua salvezza e chiama e invita tutti alla Sua festa nuziale, spetta a noi esserne degni di accoglierla, di testimoniarla e di attualizzarla nella nostra vita, attraverso scelte e azioni conformi al disegno di salvezza universale di Dio Padre, che ha già preparato il banchetto nuziale per il Figlio, che ha reso figli tutti noi, chiamati a parteciparvi, sempre vestiti del Suo abito nuziale!

Tutti siamo chiamati e invitati! A noi la scelta e la decisione di accogliere l'invito e partecipare alla Sua festa, rivestiti dall'abito nuziale.

Il re chiama tutti i suoi figli, ma sono pochi, ahimè, gli eletti, coloro, cioè, che indossano l'abito nuziale, segno e testimonianza della loro totale conformità e adesione intima allo sposo regale. Tutti sono stati chiamati e invitati: i primi hanno rifiutato l'invito, alcuni irresponsabilmente e altri, addirittura, con violenza; e anche tra i tanti che hanno accolto l'invito e si sono rivestiti dell'abito nuziale richiesto per partecipare degnamente al banchetto, colui che, pur avendo accettato l'invito, ha osato entrare senza abito nuziale, si è reso, perciò, indegno di restare al banchetto ed è stato “gettato fuori nelle tenebre”.

Il re chiama tutti i suoi figli, ma sono pochi, ahimè, gli eletti, coloro, cioè, che indossano l'abito nuziale, segno e testimonianza della loro totale conformità e adesione intima allo sposo regale. Tutti sono stati chiamati e invitati: i primi hanno rifiutato l'invito, alcuni irresponsabilmente e altri, addirittura, con violenza; e anche tra i tanti che hanno accolto l'invito e si sono rivestiti dell'abito nuziale richiesto per partecipare degnamente al banchetto, colui che, pur avendo accettato l'invito, ha osato entrare senza abito nuziale, si è reso, perciò, indegno di restare al banchetto ed è stato “gettato fuori nelle tenebre”.

Il re chiama tutti i suoi figli, ma sono pochi, ahimè, gli eletti, coloro, cioè, che indossano l'abito nuziale, segno e testimonianza della loro totale conformità e adesione intima allo sposo regale. Tutti sono stati chiamati e invitati: i primi hanno rifiutato l'invito, alcuni irresponsabilmente e altri, addirittura, con violenza; e anche tra i tanti che hanno accolto l'invito e si sono rivestiti dell'abito nuziale richiesto per partecipare degnamente al banchetto, colui che, pur avendo accettato l'invito, ha osato entrare senza abito nuziale, si è reso, perciò, indegno di restare al banchetto ed è stato “gettato fuori nelle tenebre”.

Il re chiama tutti i suoi figli, ma sono pochi, ahimè, gli eletti, coloro, cioè, che indossano l'abito nuziale, segno e testimonianza della loro totale conformità e adesione intima allo sposo regale. Tutti sono stati chiamati e invitati: i primi hanno rifiutato l'invito, alcuni irresponsabilmente e altri, addirittura, con violenza; e anche tra i tanti che hanno accolto l'invito e si sono rivestiti dell'abito nuziale richiesto per partecipare degnamente al banchetto, colui che, pur avendo accettato l'invito, ha osato entrare senza abito nuziale, si è reso, perciò, indegno di restare al banchetto ed è stato “gettato fuori nelle tenebre”.